

## Nubifragio del 12 maggio e cementificazione a Padova

Mercoledì 12 maggio si è registrata a Padova, nel corso di 45 minuti, una precipitazione di circa 50-60 mm. Senza dubbio una precipitazione di notevole intensità, ma non così eccezionale da poter essere classificata come calamità naturale. Eppure interi quartieri sono finiti sott'acqua con rilevantissimi danni per le abitazioni ed i negozi. Quali le cause? Nella riunione congiunta delle Commissioni I e V del Consiglio Comunale l'assessore Zampieri, consultati Genio Civile, APS e Consorzio Brenta Bacchiglione, ha fornito un quadro sintetico della situazione.

Per tutto il bacino nord di Padova (**Arcella e San Carlo**) la rete fognaria che fa capo al canale Fossetta è decisamente insufficiente a far fronte ad eventi di pioggia intensa: si ritiene pertanto necessaria ed urgente la realizzazione di un apposito canale scolmatore in grado di dirottare, in situazioni di emergenza, parte delle acque direttamente nel fiume Brenta (anche le acque non depurate?). Per il **bacino della zona Forcellini-Crescini** (quella più colpita lo scorso 12 maggio) viene ritenuta "largamente insufficiente" la capacità attuale di evacuazione di 7 mc/sec consentita dall'impianto di sollevamento di Voltabarozzo, così come la sezione delle condotte fognarie di via Crescini: si ritengono dunque necessari ed urgenti, oltre al rifacimento delle condotte fognarie, il raddoppio dell'impianto di sollevamento di Voltabarozzo (lavori avviati, ma poi interrotti a seguito di una controversia insorta tra Acegas-APS e Consorzio Brenta-Bacchiglione) e la realizzazione di un nuovo impianti di sollevamento, della portata di circa 8 mc/sec, in corrispondenza del canale di San Gregorio (opera che però necessita di una apposita autorizzazione del Genio Civile, non ancora pervenuta dovendo detto ente regionale verificare le ripercussioni che tale intervento potrebbe avere sugli equilibri generali del sistema idrografico interessante la città in caso di piena dei fiumi Brenta e Bacchiglione).

L'aspetto più preoccupante del quadro fornito è che in realtà della necessità e dell'urgenza di molti di questi interventi già se ne parlava in un apposito convegno organizzato dall'Amministrazione comunale di Padova nel 2004; un convegno a cui parteciparono anche l'assessore regionale competente ed i rappresentanti degli enti preposti alla salvaguardia idraulica del nostro territorio. Eppure da allora sembra che assai poco si sia fatto. Per lo scolmatore dell'Arcella si è per il momento giunti solo all'esproprio delle aree, ma risulta che - a seguito dell'avvenuta soppressione, da quest'anno, dei contributi un tempo richiesti ai residenti in città a favore degli Enti di bonifica - non vi siano più i finanziamenti necessari (18 milioni) previsti per realizzare l'opera. Nel contempo è proseguita l'edificazione delle aree soggette a rischio idraulico e le Varianti di PRG intercorse hanno trasformato molte aree verdi in aree edificabili. Clamoroso in particolare il caso di via Crescini in cui proprio le case costruite in un'area già destinata a verde pubblico sono state alluvionate ed in cui è pronto un nuovo piano di lottizzazione privata che verrà a breve sottoposto al parere della Commissione Urbanistica.

A fronte di tutto ciò non vi è dubbio che i cittadini colpiti dal nubifragio hanno pienamente ragione nel chiedere all'Amministrazione una scrupolosa verifica delle responsabilità (tra le quali andrebbe annoverato il parere a suo tempo fornito dagli uffici tecnici per le nuove lottizzazioni in relazione all'adeguatezza delle infrastrutture esistenti) e quindi il risarcimento dei danni subiti, mentre **sarebbe doveroso che il Consiglio Comunale subordinasse l'adozione ogni nuovo piano urbanistico attuativo alla preventiva verifica delle capacità di carico delle reti fognarie e degli impianti di sollevamento esistenti ed alla preventiva esecuzione delle opere necessarie a garantire la sicurezza idraulica delle aree urbane interessate.**

Sarebbe inoltre opportuno che anche le norme tecniche del PAT e del PATI, recentemente adottati, fossero integrate con precise disposizioni - come normalmente avviene in tutte le città del centro e del nord Europa - relative ai criteri di progettazione dei nuovi insediamenti rendendo obbligatori sistemi di raccolta e smaltimento (indici di permeabilità dei suoli, coperture verdi, separazione reti, fossati, bacini drenanti, aree di laminazione, infiltrazioni in falda e riciclo, ...) che riducano e ritardino nel tempo il deflusso delle acque piovane.

Com'è noto un ben più grave rischio di allagamento, oltre a quello derivante dall'eccessiva cementificazione dei suoli e dalla carente rete fognaria, incombe su Padova. Se in un prossimo futuro si

verificassero eventi meteorologici paragonabili a quelli del 1966, non esistendo più zone esondabili a monte, larga parte della zona industriale e dei quartieri nord della città verrebbero letteralmente invasi dalle acque per le prevedibile tracimazione dei fiumi che la circondano ed attraversano. Da anni, sulla base di approfonditi studi scientifici, il professor d'Alpaos sostiene **la necessità di completare l'idrovia Padova-Mare**, che, garantendo una portata di 350-400 mc/sec, potrebbe scongiurare tale catastrofico (e prevedibile) evento. Le tesi di d'Alpaos sono state condivise e fatte proprie dai partecipanti ai lavori di Agenda 21 finalizzati all'elaborazione del nuovo Piano Regolatore di Padova, ma - purtroppo - di tale necessità non si è tenuto conto nella stesura definitiva del Piano di Assetto Intercomunale (PATI) dell'area metropolitana, che ha accettato la previsione - voluta dalla Regione - di una camionabile sui terreni a suo tempo espropriati per l'Idrovia. Un'opera devastante dal punto di vista ambientale e che - nonostante quanto ci viene raccontato da qualche assessore - non consentirebbe certo lo scavo a latere di uno scolmatore di portata adeguata. Certo il completamento dell'idrovia richiede più approfonditi studi di fattibilità tecnica ed economica (anche sotto l'aspetto gestionale ed ai fini di un possibile utilizzo trasportistico e diportistico) e necessita di finanziamenti speciali, che andranno rivendicati a diversi livelli istituzionali e presso la stessa Comunità Europea, ma richiede innanzitutto una precisa scelta di indirizzo strategico ed una chiara volontà politica da parte dei nostri amministratori.

Sergio Lironi